

Veronesi: «Un italiano su due a rischio cancro»

● Nella giornata dedicata alla lotta contro i tumori, l'oncologo rilancia: l'obiettivo è zero morti

MARCELLA CIARNELLI

@marciarnelli

«È la ottava volta che sono qui» e se è successo «è per via di un imprevisto di cui sapete qualcosa». Si è concesso una battuta il presidente della Repubblica all'inizio del suo breve intervento in conclusione della giornata dedicata alla ricerca sul cancro che, come ogni anno, si è svolta al Quirinale.

L'occasione di un bilancio, innanzitutto scientifico. Ma anche politico, finalmente con tratti positivi, data la scarsa attenzione mostrata in questi anni nei confronti della ricerca che, ha ricordato Napolitano, «è stata largamente sottovalutata e bistrattata». Invece «l'Italia, anche politicamente, deve farsi più matura per far sua la direttrice di un impegno condiviso» in questo campo.

Un auspicio più volte ripetuto accompagnato, però, questa volta dalla considerazione che qualcosa sta cambiando. Anche se ancora non basta. «Ho ascoltato cifre più confortanti da parte del ministro Lorenzin per quanto riguarda gli investimenti nella ricerca e ho apprezzato che lo stesso ministro si sia affrettata

a dire che comunque siamo ancora al di qua del necessario» ha detto il presidente. «Ho sempre creduto molto nell'impegno da destinare in Italia a favore della ricerca scientifica» nella consapevolezza di quali guasti e regressi può provocare a un Paese considerare la ricerca, e più in generale l'istruzione, come un fanalino di coda. Una delle conseguenze è stata la cosiddetta fuga di cervelli. Su questo punto Napolitano ha invitato a superare «i luoghi comuni e le etichette negative: l'essenziale è mettere i giovani ricercatori nelle condizioni di tornare in Italia, il rientro deve essere considerata un'ambizione e non un sacrificio».

Così l'ha vissuta Anna Chiara De Luca, giovane fisico del Cnr, che ha portato la testimonianza diretta, commossa e convinta di una donna giovane e capace che da Napoli è andata in Scozia a lavorare per quattro anni e poi è tornata in Italia. Una «storia a lieto fine» raccontata per dare fiducia e speranza ai tanti ricercatori che sono dovuti andare all'estero ma vorrebbero tornare. Una prospettiva possibile anche per i progetti avviati dall'Airc e da Fire di cui ha fatto un bilancio il presidente Piero Serra.

596 progetti avviati nel solo 2012, 91 borse di studio di cui 25 in co-finanziamento con l'Europa, 14 programmi di oncologia molecolare grazie ai proventi derivanti dal 5 per mille dei cittadini per un totale di quattromila ricercatori.

Il punto scientifico l'ha fatto il professore Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto europeo di Oncologia di Milano. Un bilancio choc. Perché «oggi si muore di meno» per tumore ma «ci si ammala di più. 50 anni fa un italiano su 20 riceveva una diagnosi di cancro nel corso della vita, oggi siamo a uno su due. E con il prolungarsi della vita media c'è da attendersi un ulteriore aumento». Bisogna proseguire sulla strada intrapresa negli anni '90 non limitandosi a curare ma impegnandosi nella prevenzione per «impedire che la gente si ammali» anche se a metà secolo guariva il 30 per cento dei pazienti ed ora si va oltre il 60. Per raggiungere l'obiettivo Veronesi ha parlato di un piano d'azione in tre punti: ridurre i cancerogeni nell'ambiente; migliorare gli stili di vita evitando il fumo; «controllare l'alimentazione e vaccinando i bambini contro i virus oncogeni». Insomma bisogna «scoprire la malattia quando è ancora occulta».



Il presidente Giorgio Napolitano, Umberto Veronesi e Anna Chiara De Luca

